



L'INTERVENTO

TRENT'ANNI DALLA MORTE IL KESSLER URBANISTA

di **Beppo Toffolon**

Non si può comprendere l'opera urbanistica di Bruno Kessler (il 19 marzo ricorrono i trent'anni dalla morte) senza inquadrarla nello stato dell'arte dei primi anni '60, quando il giovane presidente, esponente della sinistra Dc, decise di gettare le basi dello sviluppo della Provincia.

continua a pagina **7**

Bruno Kessler «urbanista» tra Andreatta e Samonà

di **Beppo Toffolon ***

SEGUE DALLA PRIMA

La dottrina prevalente considerava allora inscindibile la pianificazione territoriale dalla programmazione economica. Più precisamente, l'urbanistica era considerata subalterna all'economia. Una sovrastruttura. Non è un caso, quindi, se Kessler chiese a un'economista (Beniamino Andreatta) d'indicargli un urbanista adatto al suo scopo. E non a caso Andreatta fece il nome di Giuseppe Samonà convinto che tutto discendesse dall'economia e che a sua volta questa dipendesse dall'industria, a cui l'urbanistica andava asservita. C'era, inoltre, un'altra ragione:

Andreatta e Samonà erano reduci da una bruciante sconfitta parlamentare, il fallito tentativo di far approvare il «Codice dell'urbanistica» elaborato da Samonà e Astengo su incarico dell'Inu (Istituto Nazionale di Urbanistica). Grazie a Kessler, per Inu e sinistra Dc si presentava un'insperata occasione di riscatto: varare a scala locale la grande riforma affondata a scala nazionale. Nel dopoguerra repubblicano, il dis-urbanesimo fascista era stato rimpiazzato dal nuovo dis-urbanesimo lecorbusiano, cui Samonà s'era convertito: una radicale avversione per la città, coerente con il programma kessleriano di contrastare l'inurbamento dei valligiani. Le due prospettive coincidevano perfettamente. Questa la genesi politica del Piano urbanistico provinciale (Pup). Poi ci sono gli aspetti tecnici. Difficile dire fino a che punto un politico potesse afferrare il reale contenuto di un piano descritto da una prosa oscura e da una grafica incomprensibile. Si dice che Leonardo Benevolo l'abbia definito «un'utopia tecnicamente fondata», ma nonostante sette anni di stentata gestazione, quella distopia era

invece tanto ambiziosa quanto approssimativa, al punto d'essere rimasta — per fortuna! — in gran parte inattuata. Rimane però la sua impronta culturale: la dispersione indotta dalla fobia urbana e l'assurda convinzione che gli insediamenti umani non dipendano dalla struttura del territorio e dalla fisiologia urbana, ma dagli scenari economici. Ne abbiamo quotidiana riprova nei continui cedimenti alle pressioni di qualunque operatore economico. Un altro importante capitolo, decisivo per le sorti del capoluogo, è il conflitto tra Kessler e il Comune di Trento sul suo piano regolatore, già ultimato da Plinio Marconi (preside della Facoltà di Roma) su incarico di Nilo Piccoli quando Giuseppe Samonà (preside della Facoltà di Venezia) stava ancora lavorando all'embrione del Pup. Lo scontro tra due visioni della città e due correnti democristiane fu sanguinoso e lasciò sul campo due piani regolatori mai approvati dalla Provincia con argomenti pretestuosi e talvolta insolenti. Nel 1965 un «trattato di pace» in quindici punti, sottoscritto da Marconi e Samonà, avrebbe dovuto porre fine al conflitto. Ma Kessler non rispettò l'accordo,

imponendo al Comune le tragiche scelte infrastrutturali dell'ingegner Gentilini: sventramento di Piedicastello e uscita autostradale al ponte di San Giorgio. Allora il Comune capitolò, e Marconi consegnò all'amministrazione tutti i materiali del piano perché ne facesse l'uso che credeva. Ci pensò Sandro Boato, per conto della Provincia che nel 1968 approvò infine un Prg che l'ingegnere capo del Comune si rifiutò di firmare. Date queste premesse, non stupisce che la proposta di Kessler di una cittadella universitaria all'interno del capoluogo abbia poi incontrato — purtroppo — insormontabili resistenze. Come una nemesis, chi d'imposizione (e dispersione) ferisce subisce la stessa sorte. Certo è che nessuno ha mai più cercato di predisporre con tanta determinazione un futuro migliore per la nostra Provincia. È un vero peccato che Kessler si sia affidato a tecniche e tecnici inadeguati, anche se si deve ammettere che in quegli anni le alternative disciplinari scarseggiavano. Si spera che oggi qualcosa sia cambiato, ma non facciamoci troppe illusioni.

***Presidente Italia Nostra Trentino**